

La Gerusalemme celeste Apocalisse 21,10-14.22-23

¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

(...)

²²In essa non vidi alcun tempio:
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.

²³La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna:
la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.

Questo brano, che si situa nell'ultima parte del libro dell'Apocalisse, sviluppa più diffusamente il tema, già abbozzato nel brano precedente, della nuova Gerusalemme, simbolo del popolo di Dio degli ultimi tempi. La descrizione si articola in sette punti: rapimento estatico del Veggente (vv. 9-10a), presentazione della Città celeste nel suo insieme (vv. 10b-14) e poi nelle sue forme e nelle sue misure (vv. 15-17), materiali da costruzione (vv. 18-21), la presenza divina (vv. 22-23), la città meta di pellegrinaggio delle nazioni (vv. 24-27). La liturgia riporta solo soltanto i primi due momenti e il quinto di essi.

La struttura della Gerusalemme celeste consta di tre elementi: il muro di cinta, le porte e le pietre di fondazione. Questo schema ternario si riscontra anche in Is 54,11-12, a cui la descrizione giovannea sembra ispirarsi. Però lo schema è rielaborato più ampiamente con materiale tratto da Ez 48. La Gerusalemme celeste risplende della «gloria» di Dio, in quanto è il simbolo della presenza di Dio fra gli uomini. In sintonia con Is 54,11-12 il suo splendore è paragonato a quello delle pietre più preziose (vv. 10-11). Le mura della nuova Gerusalemme sono grandi e alte. In esse vi sono dodici porte, sormontate da dodici angeli, nelle quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele (vv. 12-13). I dodici angeli che stanno sopra queste porte sono figure simboliche, immaginate come custodi della Città santa, secondo l'affermazione di Is 62,6: «Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho posto dei custodi». I nomi delle dodici tribù indicano chiaramente che l'antico Israele sopravvive, rinnovato, nella Gerusalemme celeste.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti (v. 14): il «nuovo Israele» glorificato ha per fondamento i dodici apostoli dell'Agnello (cfr. Ef 2,19-20). Ciò significa che Israele trova la sua naturale continuazione nella Chiesa, la quale si basa sull'insegnamento degli apostoli, i testimoni privilegiati della vita di Gesù, del suo insegnamento, della sua morte e risurrezione. Vengono poi descritte le forme e misure della città santa (vv. 15-17) e i materiali con cui è costruita (vv. 18-21). Le misure, come pure il materiale da costruzione, costituito da pietre preziose, hanno valore simbolico.

Infine il veggente afferma che nella città non si trova alcun tempio (vv. 22-23). L'assenza del tempio nella Gerusalemme celeste sembra contraddire altri passaggi di questa sezione profetica in cui è menzionato il «tempio celeste». Affermando che Dio e l'Agnello prendono il suo posto, Giovanni raggiunge il vertice del processo di spiritualizzazione della dimora di Dio in mezzo al suo popolo. Questa era stata localizzata prima nel tempio di Gerusalemme (cfr. 2Cr 6,18-21) e poi fra il popolo rinnovato, diventato «tempio spirituale di Dio», costruito con

«pietre vive» (cfr. Ef 2,21; 1Pt 2,5). Infine, nella Gerusalemme trasfigurata, Dio rinuncia a un «tempio» per diventare visibile a tutti (Ap 21,22).

L'Apocalisse ha un intento teologico e al tempo stesso escatologico. Dio è presentato come colui che dirige tutta la storia umana, ma si farà incontrare pienamente solo alla fine dei tempi, quando dal cielo scenderà la Gerusalemme celeste. In essa egli sarà presente e visibile a tutti, senza bisogno di un tempio che lo ripari dallo sguardo impuro della gente. La Gerusalemme celeste è descritta con numerosi dettagli forniti dal Terzo Isaia (cfr. Is 60); ciò indica, ancora una volta che, secondo l'autore, i vaticini messianici del Primo Testamento troveranno la loro piena attuazione solo nella fase escatologica del regno di Dio. L'incontro escatologico con Dio non riguarda individui isolati, ma tutto un popolo. Esso è anzitutto Israele, il popolo eletto da Dio, che però si incarna nella comunità dei discepoli di Gesù. Tra i due non c'è soluzione di continuità, ma un rapporto profondo secondo lo schema di inaugurazione-compimento. Nella Chiesa il popolo di Dio si apre a tutte le genti fino ad abbracciare tutta l'umanità. Il rapporto con Dio diventa così la sorgente di un nuovo rapporto di solidarietà fra tutte le nazioni della terra.